

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 11,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Buemi, Carboni, Ciani, Cusumano, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martino, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisano, Rotondi, Scajola, Sgobio, Stucchi, Tarditi, Tortoli, Trupia, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare

proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della

Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso è stato votato, da ultimo, l'emendamento Tabacci 34.126.

Avverto che il subemendamento Zeller 0.34.201.7 deve intendersi sottoscritto dagli onorevoli Brugger, Widmann, Collè, Detomas, Boato, Bressa, Olivieri, Lumia, Cabras, Maran, Carboni, Kessler, Rosato, Maurandi, Finocchiaro e Fontanini.

**(Ripresa esame dell'articolo 34
- A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.42.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,15).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,40.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 34
- A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ho ricordato anche in precedenti interventi, la riforma del Titolo V ha inserito profonde innovazioni e noi siamo orgogliosi di quel cammino riformatore che ha introdotto temi importanti nel dibattito e nella vita istituzionale del nostro paese.

La riforma del Titolo V ci dice anche, in maniera chiara, dove e come le esigenze unitarie possono e devono trovare la loro tutela: nelle sedi e nelle forme paritarie della leale collaborazione e non in quelle di un intervento dello Stato ispirato a supremazia. Questo è stato un radicale cambiamento di prospettiva.

La storia legislativa e costituzionale di questi anni e, soprattutto, la giurisprudenza hanno, però, messo in luce i pericoli di un'eccessiva rigidità del meccanismo introdotto dal Titolo V e, quindi, la necessità di intervenire con una clausola di flessibilità, che consentisse di affrontare il tema delle competenze non chiudendo le singole materie in gabbie incomunicabili tra di loro, ma permettendo al potere legislativo nazionale e a quello regionale di procedere insieme, in armonia, secondo il principio della leale collaborazione.

È del tutto evidente che intendiamo difendere questa grande novità del Titolo V. Pertanto, anche la clausola di flessibilità che abbiamo immaginato si inserisce in questa innovazione molto forte, innovazione - mi riferisco a quella dell'articolo 114 della Costituzione - che pone su un piano di parità le autonomie locali, le regioni e lo Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 11,43*)

GIANCLAUDIO BRESSA. Questa innovazione così forte, come abbiamo avuto occasione di spiegare nel corso del presente dibattito, è del tutto coerente con la previsione dell'articolo 5 della Costituzione, che già i nostri padri costituenti avevano in qualche modo così ben illustrato e scritto. Potremmo affermare che

l'articolo 114, così come riformato dal Titolo V, in qualche modo, ne è la naturale esplicazione e conclusione. Ecco, allora, che, anche quando ci si deve porre il problema di introdurre una clausola di flessibilità, vogliamo rimanere coerenti con il disegno riformatore del Titolo V e, per questo motivo, parliamo non più di interesse nazionale, bensì di interesse della Repubblica.

Vorrei rileggere il testo del mio emendamento 34.42 per spiegare e far comprendere meglio ciò che sto dicendo. In esso si legge « ai fini della garanzia dei valori costituzionali »: questo è il primo punto fermo, perché si tratta di tutelare principi e valori costituzionali di fondo, e non è ammissibile un intervento sempre e comunque. Si dice, inoltre: « spetta comunque alla legge dello Stato »; utilizzando la formula « legge dello Stato », e non quella molto più invasiva che fa riferimento al Governo, si riconosce, secondo il principio della leale collaborazione, come la legge dello Stato e, quindi, l'intervento del Parlamento possano avere un ruolo significativo. Nell'emendamento si stabilisce, quindi, che « spetta alla legge dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica »: qui vi è la novità tutta intera, poiché si richiama non più l'interesse nazionale, ma l'interesse della Repubblica. Si aggiunge, poi, che gli interessi devono essere « meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale ».

Questa formula, che viene ripresa dalla Costituzione tedesca, è però temperata da quanto viene affermato successivamente: mentre, infatti, si riconosce la necessità di una uniformità della disciplina sul territorio nazionale, si deve però fare riferimento esplicito, come è scritto nel testo del nostro emendamento, al rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

Ciò significa non soltanto che non sono da ritenersi ammissibili interventi volti ad esorbitare dalle competenze proprie e che soprattutto anche questo intervento, a difesa e a tutela dell'interesse della Repubblica, deve essere svolto sempre in quello

spirito di collaborazione, che è alla base della equiordinazione stabilita dall'articolo 114 della Costituzione.

In conclusione, credo che questo rappresenti un articolo sul quale valga la pena di spendere una riflessione, perché testimonianza come la riforma del Titolo V della Costituzione sia stata una riforma che ha profondamente modernizzato il paese. Anche quando vi sono cose che possono non « funzionare », la possibilità di una correzione esiste, purché non venga meno la filosofia che ha ispirato la riforma del Titolo V della Costituzione.

Questo emendamento ha tutte le caratteristiche che ho testé illustrato e pertanto invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione ci siamo soffermati su una questione, ovvero sulla circostanza che l'ordinamento e le sue leggi non si prestino ad essere « incasellati » con metodo chirurgico. E la predeterminazione delle materie non può essere esaustiva o data una volta per tutte, dal momento che sempre vi potranno essere nuove materie e nuovi possibili intrecci fra di esse.

Dal momento che la linea di separazione fra le materie è mobile, inevitabilmente vi è un grande spazio per contrasti e conflitti. Per questa ragione, gli ordinamenti federali moderni propendono per un reparto flessibile delle competenze e per un sottile gioco di interferenze.

Il punto è che tale mobilità si trasforma in un problema, difficile da risolvere, soltanto quando è assente nell'ordinamento un ramo del Parlamento che possa rivestire un ruolo di mediazione e di « assorbimento » dei conflitti fra lo Stato e le autonomie.

L'alternativa non è quindi quella di rinunciare alla redazione di elenchi di materie o di erigere dighe sempre più robuste, come si è cercato di fare. Il

rimedio è quello invece di costituire un Senato rappresentativo degli interessi regionali, che possa intervenire nella disciplina dei « confini », inevitabilmente mobili, tra il Governo centrale ed i sistemi federati.

Tutti gli Stati federali dispongono di una clausola di supremazia — è il caso degli Stati Uniti — o di una competenza generale ancorata alla tutela dell'unità giuridica ed economica del paese — è il caso della Germania: questo perché un moderno riparto delle materie non deve sacrificare le esigenze di raccordo o quelle legate allo svolgimento di una funzione unificante che l'ordinamento richiede nelle più disparate materie.

Del resto, anche la Corte costituzionale ha riconosciuto che esistono alcune materie di competenza esclusiva statale di tipo trasversale: è il caso della tutela della concorrenza, dell'ambiente e della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Tutte materie che sembrano indicare una finalità, quella di non circoscrivere un settore della legislazione: e la flessibilità mancante, sempre dalla Corte, è stata recuperata grazie al principio di sussidiarietà, utilizzando la stessa sussidiarietà proprio per « aprire un varco » all'interno delle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione.

Per questa ragione, noi riteniamo, e la nostra proposta ricalca questa ipotesi, che la soluzione più consolidata sia quella della legge fondamentale tedesca, che stabilisce una frontiera orizzontale « mobile » all'interno delle materie concorrenti. La motivazione che impedì, in sede di riforma del Titolo V della Costituzione, di accogliere questa soluzione, era proprio rappresentata, allora, dalla non modificabilità del Senato.

Quella clausola, che consentirebbe allo Stato di riappropriarsi di molte competenze, richiede in buona sostanza una condizione.

Essa diventa accettabile soltanto se sono le regioni ad autolimitarsi riportando o mantenendo al centro le decisioni. Il rimedio prospettato dal progetto di legge

in esame agli articoli 36 e 39, che modificano gli articoli 120 e 127 della Costituzione, è a nostro avviso inefficace ed invasivo per il suo carattere fortemente centralista, discrezionale, unilaterale, ed è in contraddizione con la *devolution* di ulteriori competenze alle regioni di cui si è tanto favoleggiato. È un rimedio che non funziona perché non consente di assorbire la mediazione tra il centro e la periferia in una sede parlamentare e non evita la giurisdizionalizzazione dei possibili conflitti, in una certa misura fisiologici.

Del resto, fin dalle audizioni svolte in Commissione più di un costituzionalista si è chiesto a quale dei due interessi nazionali ci si volesse riferire: a quello originariamente previsto dalla Costituzione come limite politico alla legislazione regionale, mai attivato, o a quello inventato dalla Corte costituzionale quale limite di legittimità costituzionale, che ha prevalso nell'intera esperienza del regionalismo italiano? A quale dei due ci si vuole riferire con le disposizioni che riguardano gli articoli 120 e 127?

Il punto è che la proposta in esame assembla il modo raffazzonato e contraddittorio alcuni slogan elettorali: il premiato per Forza Italia, l'interesse nazionale e Roma capitale per Alleanza nazionale, la *devolution* per la Lega. In questo modo il vero rischio è che la proposta porti ulteriore delegittimazione e svilimento di quella Repubblica autonomista e solidale che sta compiendo sforzi faticosi per affermarsi e radicarsi nel tessuto istituzionale e sociale del nostro paese. L'emendamento in esame potrebbe risolvere tali problemi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, a noi pare che l'emendamento in esame assuma un grande rilievo. Sono stati già illustrati alcuni punti nei precedenti interventi, io vorrei ricordarne altri tre. Innanzitutto, l'emendamento in esame,

con un mutamento di fondo del sistema delineato nella controriforma che la maggioranza propone, oppone ad un federalismo liberista — che certo metterà i territori, in maniera antisolidale, in competitività fra loro — un punto fondamentale: la garanzia dei valori costituzionali. Ciò significa parlare di diritti sociali e di tutela del sistema unitario dei diritti dello Stato universale.

In secondo luogo, esso segna, così come accade nei migliori sistemi federali — mi riferisco al rapporto tra i Länder e lo Stato in Germania — la precisa competenza della legge dello Stato quando gli interessi repubblicani vanno tutelati con disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale. Già i compagni De Simone, Valpiana e Gianni hanno illustrato le considerazioni che attengono a temi quali la sanità, la scuola, la formazione, il mercato del lavoro e la sicurezza del lavoro.

In terzo luogo, questa precisa ispirazione normativa viene a smantellare — permettetemi di chiamarlo così — quell'ignobile pasticcio, quel confuso e dannoso procedimento che la maggioranza propone all'articolo 39. Mi riferisco alla suprema ambiguità ed ipocrisia di quella clausola — l'interesse nazionale, che dovrebbe significare la chiave di garanzia, peraltro inutile ed inefficace — posta dallo statalismo di Alleanza nazionale rispetto al secessionismo della Lega. Tuttavia, la Costituzione non può essere rovesciata nella logica mercantile del difficile equilibrio tra le varie componenti della maggioranza. Il Senato federale della Repubblica, che la maggioranza propone, il rapporto tra leggi regionali ed interesse nazionale della Repubblica, l'abnorme discrezionalità che viene lasciata al Governo, titolare del diritto di contestazione della legge regionale, dimostrano che la maggioranza oscilla tra secessione e statalismo.

Questi sono due errori e due derive, che non riescono a camuffare un inesistente spirito costituente. Questa è la doppia morale dei sepolcri imbiancati, alla quale, come opposizione, contrapponiamo un emendamento di rilievo, che ci riporta

all'idea della Repubblica unitaria e alla primazia della legge e del valore costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò breve, Presidente, perché il nostro emendamento riguarda una questione — peraltro preferisco parlare non di clausola di supremazia, bensì di clausola di salvaguardia — che abbiamo già evidenziato venerdì scorso, quando abbiamo esaminato l'emendamento Tabacci 34.126, e che poco fa hanno illustrato molto bene, in modo da me totalmente condivisibile, anche i colleghi Bressa e Maran; devo dire che condivido, inoltre, anche molte delle considerazioni svolte poco fa dal collega Russo Spena.

Noi riteniamo che questa clausola, a distanza di oltre mezzo secolo (55 anni dopo), rappresenti il corrispettivo, in un sistema che vuole diventare federale, dell'articolo 72 del Grundgesetz, cioè della Costituzione della Repubblica federale di Germania. Tuttavia, in quanto scritta nel 2004 ed anche rispetto all'emendamento esaminato e votato nella precedente seduta, riteniamo che la nostra proposta sia formulata in modo più adeguato, dato che essa fa riferimento, come i colleghi hanno ricordato, alla garanzia dei valori costituzionali e alla tutela degli interessi della Repubblica, adeguando la vecchia terminologia dell'interesse nazionale — che un emendamento della maggioranza ripropone all'articolo 39, che noi invece con il nostro emendamento proponiamo « conseguentemente » di sopprimere — al nuovo articolo 114 della Costituzione, come risulta a seguito della riforma del Titolo V (approvata alla fine della scorsa legislatura) e come opportunamente completato (abbiamo votato questo punto anche noi), con riferimento al fatto che la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, che eserci-

tano le loro funzioni sulla base dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

Proprio perché questo sarà il nuovo primo comma dell'articolo 114, riteniamo che la clausola di salvaguardia, che è opportuno vi sia all'interno di un sistema federale, debba fare riferimento ai valori costituzionali e alla tutela degli interessi della Repubblica, ovviamente quegli interessi che siano meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, ancora una volta nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

Come ho già detto poco fa, ribadisco che « conseguentemente » proponiamo di sopprimere l'articolo 39, che invece si attarda ancora sul vecchio concetto di interesse nazionale, che « fa a pugno » con la nuova impostazione dell'articolo 114 del nuovo Titolo V, di tipo federale. Per questo motivo, invito a votare a favore dell'emendamento Bressa 34.42.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei aggiungere anche la mia al coro di voci con il quale si tenta di richiamare la maggioranza ed il Governo ad una maggiore ponderazione sull'emendamento in esame. Il fatto che questa non vi sia e che la maggioranza dell'Assemblea voterà distrattamente contro tale emendamento la dice lunga della poca attenzione che si è posta sulla questione in esame.

Dico questo, perché si continua ad affermare che quella al nostro esame è una riforma che aumenta il federalismo, che dà maggiori poteri alle regioni e che quindi rialloca sul territorio nazionale, in modo più « sussidiario », il potere che in questo momento è in capo allo Stato (soprattutto con riferimento all'articolo 117).

Invece, nel provvedimento in discussione sono stati inseriti due articoli, ormai più volte citati (li cito anche io): l'articolo 36, concernente la cosiddetta clausola di supremazia (chiamata in questo modo da

tanti) e l'articolo 39, che reintroduce *tout court* quella dell'interesse nazionale della Repubblica (la formulazione è assolutamente generica).

Attendiamo la normativa che ci verrà proposta dalla maggioranza, ma ogni volta che si discute sull'argomento si scopre che vengono apportate delle modifiche (al Senato il testo è stato approvato in un certo modo ed anche alla Camera, in Commissione, sono state introdotte altre modifiche). Vi è una certa confusione mentale. Non è possibile individuare determinati poteri che « riaccentrano » continuamente in una visione federale dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con l'emendamento in esame cerchiamo di dare dignità ad un concetto che, nell'articolo 39 del provvedimento della maggioranza, mi sembra francamente vada al di là di ogni concezione di corretta collaborazione tra Stato, regioni, comuni e province.

Ci chiediamo come facciano i partiti che si dichiarano federalisti ad accettare la formulazione dell'articolo 39. Tale articolo, infatti, prevede misure che non sono mai esistite nell'ordinamento della Repubblica: mi riferisco alla possibilità (sulla base di un concetto vago, politico, di interesse nazionale e non di un concetto giuridico) che lo Stato possa annullare le leggi regionali. Mi chiedo come partiti della maggioranza che ritengono di essere federalisti, o fanno finta di esserlo, o il ministro delle riforme, la cui origine è certamente federalista, possano esprimere una posizione favorevole nei confronti dell'articolo 39 di tale progetto di legge.

Noi chiediamo che venga eliminato tale articolo e che il concetto di leale collaborazione tra enti, Stato, regioni, province e comuni, poggi sulle previsioni inserite nell'emendamento in esame. La tutela degli interessi meritevoli di disciplina unitaria

deve, pertanto, avvenire attraverso una legge dello Stato, che però non deve essere minimamente invasiva delle competenze delle regioni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anch'io raccomando l'approvazione dell'emendamento in esame, sulla base di alcuni concetti molto semplici.

Anche quando si ipotizza la costruzione di uno Stato federale, occorre affrontare la questione dell'efficacia dell'azione di Governo all'interno delle funzioni attraverso le quali si articola la nuova Repubblica federale.

L'efficacia di tale azione è messa fortemente in discussione dall'ipotesi di ragionamento che sottostà alla proposta della maggioranza, della Casa delle libertà, e mi riferisco, in particolare, all'articolo 39.

Nell'ipotesi di eventuali conflitti, sulla base del concetto di interesse nazionale, si attribuisce al Governo una facoltà molto discrezionale (lo testimonia l'inserimento nel testo del termine «qualora»). Il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, interviene, sopprimendola, con un procedimento molto farraginoso e confuso (il collega Maran lo ha già spiegato).

Credo che il nostro emendamento abbia un valore sostanziale, dal momento che la garanzia dei valori costituzionali è l'elemento sulla base del quale si determina la questione dell'interesse nazionale. Bisogna fare riferimento a ciò per giudicare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Amici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, intervenendo alcuni giorni or sono sul tema della cosiddetta devoluzione nel sistema sanitario, ho fatto presente che abolire di fatto il sistema sanitario nazionale avrebbe introdotto un sistema iniquo e comunque non in grado di funzionare. Purtroppo, quel sistema durante questa lettura parlamentare è stato introdotto e l'emendamento attualmente in esame punta a correggere quella distorsione operata dall'Assemblea, introducendo una norma di garanzia sulla base dei valori costituzionali.

Al contrario, la norma barocca dell'articolo 39 è molto peggiore, non funziona e creerebbe ulteriori motivi di conflitto e quindi di costo, come autorevoli esponenti della stessa maggioranza hanno evidenziato in precedenti interventi.

Invito dunque l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Bressa 34.42.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non so quanti colleghi abbiano realmente letto il testo di questo emendamento, secondo il quale, ai fini della garanzia dei valori costituzionali, spetta comunque alla legge dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale.

Tale modifica mi sembra così di buon senso che un eventuale voto contrario sarebbe frutto semplicemente di una scelta irrazionale e di negazione di un confronto di merito. Se si considera, invece, che vi sono interessi generali e, soprattutto, diritti incompressibili e valori assoluti da tutelare, ci si rende conto che ciò può avvenire solo garantendo allo Stato il diritto-dovere di legiferare in materia. E ciò non contrasta assolutamente con le esigenze di federalismo, decentramento o devoluzione, che dir si voglia.

Ecco perché intervengo a sostegno di questo emendamento che, del resto, ricalca altre proposte emendative presentate da autorevoli esponenti della maggioranza

(*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Sono Presidente, intervengo anch'io a titolo personale a sostegno di questo emendamento, che valorizza il federalismo. Infatti, quando si fissano principi di garanzia per la tutela degli interessi generali della Repubblica, si tratta di interessi e limiti che garantiscono anche il federalismo.

La presente proposta emendativa è analoga ad una presentata dal collega Tabacci e sottoscritta da autorevoli colleghi della maggioranza, che purtroppo l'Assemblea ha respinto e che invece doveva essere approvata. Quindi, ritengo che il presente emendamento sia corretto e che debba essere inserito nel testo costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta, alla quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che qui si evidenzi il contrasto tra la nostra cultura costituzionale e la vostra. Qui emerge la nostra idea di cosa debba essere il decentramento e la Repubblica delle autonomie che, nei suoi differenti livelli istituzionali, legifera nell'interesse del buon governo e della specificità dei territori, sapendo comunque che l'autonomia e la responsabilità delle regioni non sono illimitate. Esiste infatti un limite costituzionalmente invalicabile, vale a dire quello di non violare i principi contenuti nella parte I della Costituzione e, in particolare, quelli di unitarietà ed universalità.

L'universalità e l'unitarietà del sistema consistono nell'attuazione costituzionale dell'articolo 3, ricompreso nella prima parte della nostra Carta. Stiamo parlando, quindi, di governo del sistema e non di una fuoriuscita dallo stesso. Vi è anche la

consapevolezza che, appunto, la forma istituzionale è legata ai contenuti della Costituzione ed è l'attuazione di quel principio di leale collaborazione di cui parlate tanto anche voi. Tale principio dovrebbe comportare coerenza costituzionale rispetto alla sua sostanza.

Inoltre, direi che con questo emendamento si compie una riflessione, anche autocritica, sul federalismo, non come idea neutra delle riforme costituzionali, in quanto mette al centro un monitoraggio serio degli effetti redistributivi del decentramento e il loro impatto in termini di equità. Questo emendamento rappresenta quindi un paletto di garanzia costituzionale che sancisce e definisce la nostra cultura democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per poter apporre la mia firma all'emendamento in oggetto. Concordo con l'onorevole Russo Spina: la maggioranza oscilla tra secessione e centralismo. Il vostro progetto di riforme costituzionali realizzerà una confusione, dal punto di vista istituzionale. Ho constatato con piacere che persino qualche esponente del mondo leghista — mi riferisco in particolare al presidente della provincia di Varese — definisce un annacquamento questo progetto, non corrispondente più al federalismo, avendone stravolto l'impianto originario.

Stiamo cercando di ridurre in qualche modo i danni che la vostra riforma causerà, sia con questo emendamento che con il successivo, relativo al tema — secondo noi centrale — di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Credo che questo sia il modo corretto di applicare e realizzare la nostra Carta costituzionale, assicurando cioè a tutti i

cittadini presenti sul nostro territorio gli stessi diritti civili e sociali. Pertanto, invito l'aula ad esprimere voto favorevole sull'emendamento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 433 |
| <i>Votanti</i> | 430 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 216 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 178 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 252). |

Prendo atto che l'onorevole Meroi non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire su questo emendamento perché la problematica che evoca — peraltro con una formula chiarissima — dovrebbe trovare il consenso di tutti i colleghi dell'aula. Rammento, infatti, che le leggi regionali emanate ai sensi del quarto comma sono tenute ad assicurare i livelli essenziali delle prestazioni di cui alla lettera *m*) del secondo comma, ovvero i diritti civili e sociali garantiti su tutto il territorio nazionale.

Presumo che dovremmo essere d'accordo sul principio che la nuova architettura dello Stato, pur andando verso un suo assetto federale, dovrebbe comunque assicurare un livello dei diritti civili e sociali garantito dappertutto. Peraltro, ricordo — e non vuole essere una civetteria di ordine intellettuale e storico — che nella sequenza della conquista dei diritti da parte dei

cittadini quelli politici sono venuti dopo quelli civili e sociali. Si arriverebbe, quindi, al paradosso di approvare una norma che sostanzialmente nega diritti fondamentali, parte del patrimonio culturale e storico acquisito.

Se è vero, come è vero, ciò che tutti dichiariamo, vale a dire che questa riforma non intende produrre divisioni, contrapposizioni od odiose discriminazioni, ritengo che l'emendamento in esame debba essere approvato. In tal modo, verrebbe eliminata qualunque possibilità di equivoco circa il fatto che anche la nuova architettura dello Stato che andiamo a costruire continuerà comunque a garantire livelli essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e i diritti sociali.

Peraltro, credo sia facilmente immaginabile cosa potrebbe accadere se così non fosse. Ci potremmo trovare in una situazione nella quale alcuni cittadini sarebbero discriminati, in quanto residenti in una regione piuttosto che in un'altra, per quanto concerne diritti che oramai fanno parte del patrimonio culturale e storico acquisito. Potremmo trovarci di fronte a « viaggi della speranza »: basti pensare al tema delle prestazioni sociali di un *welfare* differenziato. Tali differenze sui diritti fondamentali in materia sociale sarebbero inaccettabili. Si potrebbe verificare il trionfo di egoismi corporativi, in virtù del fatto che alcune regioni si trovano in condizioni migliori rispetto ad altre, e avendo le risorse necessarie garantirebbero alcuni diritti, mentre altre, soprattutto in materia sociale (non voglio pensare che ciò possa accadere anche in materia di diritti civili), si troverebbero impossibilitate ad assicurarli. Ci troveremo dunque in una situazione di potenziale contrapposizione tra diverse realtà territoriali, che creerebbe le condizioni per la frantumazione dell'unità sostanziale dello Stato.

Voglio sperare che non sia così. Non voglio credere che le motivazioni che ispirano la riforma costituzionale in esame, prescindendo da un giudizio di merito complessivo affidato alla nostra valutazione politica, risiedano nel fatto che,

anche solo potenzialmente, si intendono porre in essere norme che creano i rischi che ho citato. Ciò peraltro sarebbe contraddittorio rispetto a un'evoluzione culturale che porta all'allargamento dei diritti di cittadinanza. In un contesto nel quale i diritti di cittadinanza si allargano e il concetto stesso di cittadinanza si allarga, rischieremmo su tale materia di produrre un arretramento e un'involuzione.

Poiché sono convinto che il Parlamento non è diventato — voglio almeno sperare che non sia così — un luogo in cui non ci si confronta su alcune questioni sulle quali vi dovrebbe essere consenso unanime, auspico l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di criticare fortemente la norma introdotta con l'approvazione dell'emendamento presentato dalla maggioranza. Abbiamo infatti evidenziato come, nell'ambito della maggioranza stessa, si siano confrontate due posizioni. Da un lato, la Lega spinge per la *devolution* quale tappa per l'indipendenza della Padania e quindi punta, in settori nevralgici, come la scuola, la sanità e la sicurezza, a costituire realtà autonome e a spezzare il patto di solidarietà che lega tutti gli italiani e che dovrebbe garantire, ad esempio in materia sanitaria, parità di diritti ai cittadini, ovunque essi risiedano o siano nati. Dall'altro, nel Governo vi era chi riteneva di superare tale impostazione con un sistema diverso, che, prevedendo poteri reali spettanti allo Stato, confermasse sostanzialmente la concorrenzialità dell'attività legislativa delle regioni e dello Stato stesso in materie costituzionalmente protette, come la sanità. La maggioranza non ha assolutamente sciolto tale nodo e non è riuscita a produrre una sintesi tra le diverse posizioni.

È venuto fuori un « mostro giuridico », nel quale da una parte affermate che è

compito dello Stato dettare le norme di carattere generale e i livelli essenziali di assistenza in materia sanitaria, dall'altra però non modificate la seconda parte dell'articolo e sostenete, invece — nello stesso articolo —, che la competenza in materia di assistenza sanitaria è una competenza esclusiva delle regioni. Secondo questo testo, quindi, le regioni dovrebbero poter legiferare e organizzare il sistema sanitario nazionale secondo principi che non necessariamente devono essere uniformi in tutto il paese.

Ora, il contrasto che nel vostro articolato è evidente probabilmente produrrà non la secessione che vuole la Lega e nemmeno la *devolution*, bensì la confusione, la confusione della maggioranza che voi avete trasferito nel testo legislativo e che purtroppo trasferite su una sanità che già oggi è afflitta da grandi problemi, ad esempio di copertura finanziaria. Essa, infatti, si trascina dal 2001 — grazie al vostro Governo e alla gestione Tremonti-Sirchia — 18 miliardi di euro di debiti e per il 2005, secondo l'impostazione del ministro Siniscalco, si prevede un altro sfioramento di circa 4 miliardi di euro. Una sanità, quindi, che è sempre più in affanno, le cui risorse spesso servono a pagare gli interessi passivi alle banche, una sanità che non riesce nemmeno a rimpiazzare il personale che va in quiescenza, una sanità che riduce le prestazioni, tant'è che gli italiani lo scorso anno hanno speso più di 25 miliardi di euro di tasca propria per le spese sanitarie. Ormai un crescente numero di italiani paga la sanità due volte, dal momento che una volta paga le tasse e la seconda volta paga il ticket, paga i medicinali di tasca propria, le prestazioni specialistiche, perché magari si rivolge alla ASL e si sente rispondere — come denunciavano ieri importanti organizzazioni — che per fare una visita specialistica o un esame diagnostico bisogna aspettare undici, dodici mesi, alcune volte anche più di un anno. Su questa sanità voi rovesciate delle norme che non potranno fare altro che aumentare il contenzioso. Da una parte, infatti, voi dite alle regioni che l'assistenza è loro competenza esclusiva e,

dall'altra, nello stesso articolo, dite invece che è lo Stato a fissare le norme di carattere generale.

Con questo emendamento noi vogliamo segnalare questa incongruenza e questa confusione normativa che nasce dall'incapacità di risolvere un vostro problema politico e che non può far altro che danneggiare la sanità e danneggiare il paese. Con questo emendamento si vuole sottolineare e rafforzare il principio che le leggi regionali quanto meno sono tenute ad assicurare i livelli essenziali di assistenza. Questo dovrebbe poter garantire almeno una maggiore uniformità nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un emendamento coerente nello stabilire un equilibrio tra la potestà legislativa regionale e quella esclusiva dello Stato. Tuttavia, io motiverei questa proposta emendativa in modo leggermente diverso da quanto hanno fatto fin qui gli altri colleghi, pur condividendo la loro esposizione, proprio perché con questo emendamento noi non intendiamo porre un limite alla potestà legislativa regionale, ma intendiamo fornire alla medesima un indispensabile indirizzo, una finalità. Siamo, quindi, colleghi, in un'ottica accrescitiva e non limitativa della potestà regionale.

Infatti, noi non chiediamo soltanto che la potestà regionale in materia legislativa non entri in contraddizione con la determinazione dei livelli essenziali per quanto attiene al godimento dei diritti civili e sociali, che rientra, per la necessaria uniformità sul territorio nazionale, sulla potestà legislativa esclusiva dello Stato. Affermiamo ovviamente anche questo, ma non ci fermiamo a dire solo questo, in quanto ciò dovrebbe — uso il condizionale — essere persino ovvio.

Con il nostro emendamento, se lo si legge con cura ed attenzione, laddove si dice « sono tenute ad assicurare i livelli

essenziali delle prestazioni di cui alla lettera *m*) del secondo comma » dell'articolo 117 della Costituzione, intendiamo che l'attività legislativa delle regioni non solo non possa essere in contraddizione con la lettera *m*) di cui sopra, ma che nel complesso della produzione legislativa debba contribuire a garantire il mantenimento di quei livelli essenziali.

D'altro canto, ed è la seconda motivazione innovativa concettualmente contenuta nell'emendamento, noi sottolineiamo una cosa che non mi stanco di ripetere in questa discussione: noi legiferiamo per il futuro. Quando il legislatore interviene su un dettato costituzionale, o *ex novo* o in sede modificativa, deve avere l'ambizione di legiferare per le future generazioni e almeno per qualche decennio e non, evidentemente, solo per i pochi mesi successivi.

Ciò significa che il concetto di essenzialità, riferito ai livelli delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, è un concetto mobile: ciò che ieri era essenziale, e pertanto minimamente bastevole, oggi può non esserlo più, domani ancor meno, perché le necessità nel campo del diritto sociale e in quello civile delle persone evolvono, grazie allo sviluppo del conflitto sociale e alle acquisizioni che via via intervengono non solo nel campo del diritto, ma anche in quello del senso comune delle persone e, quindi, nelle loro aspettative.

Per questo motivo, abbiamo bisogno di un disegno più complesso, pur armonico, per quanto riguarda la potestà legislativa esclusiva dello Stato e quella regionale, affinché il livello di essenzialità venga sempre e comunque garantito, pur spostandosi in alto il concetto di ciò che è essenziale rispetto a condizioni ed a bisogni precedenti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 12,30)**

ALFONSO GIANNI. Ecco, dunque, le ragioni che ci hanno portato a presentare ed a sostenere questo emendamento (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, siamo ancora sul tema del rapporto delicatissimo tra omogeneità dei diritti dei cittadini e rispetto dei medesimi.

Purtroppo, quanto è stato introdotto con le votazioni della settimana scorsa, in ordine soprattutto al sistema sanitario, non garantisce eguale tutela dei diritti dei cittadini in tutto il territorio nazionale e non si può affidare questa eguaglianza dei diritti esclusivamente ad una ipotetica buona volontà delle regioni. Deve esserci una clausola di garanzia, che, respinto il precedente emendamento, noi ci sforziamo di riproporre con l'emendamento in esame, volto a garantire almeno i livelli essenziali delle prestazioni.

Si tratta di livelli fondamentali, di punti decisivi per quanto riguarda uno sviluppo sociale equilibrato, che sia in grado di evitare tensioni di cui il paese non ha bisogno.

Per queste ragioni, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la potestà delle regioni di organizzare in maniera autonoma i servizi e le attività relative alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione non è certamente in discussione. Lo è, invece, il fatto che non si voglia riconoscere la necessità di garantire, comunque, parità di livelli e di qualità nelle prestazioni a favore di tutti i cittadini italiani. Anche da parte di esponenti della maggioranza si sono levate voci autorevoli che hanno evidenziato tale necessità. Purtroppo, tali voci sono state soffocate dalla ferma ed arrogante volontà (mi sia consentito e non me ne vogliano i colleghi)

soprattutto del gruppo di Forza Italia di rispettare un accordo con il gruppo della Lega.

Mi chiedo, però, se i colleghi del centrodestra siano sicuri che i cittadini di Varese, di Bergamo e di Milano la pensino in questo modo. Credo che siano più saggi, più maturi e più rispettosi dei diritti dei cittadini delle altre parti d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'emendamento in esame, che intende rafforzare il concetto di decentramento, di federalismo, con un coinvolgimento forte delle regioni nella gestione, nella legislazione e nell'attività di definizione dei bisogni dei cittadini. Auspico che vi sia un voto ampiamente favorevole su questo emendamento che tende a rafforzare ed inserire un principio che non sarebbe neanche necessario discutere, cioè che le leggi regionali, quando sono emanate, debbano rispettare ed assicurare i livelli essenziali delle prestazioni dei servizi, in maniera da costruire un tessuto omogeneo sul territorio nazionale dei livelli essenziali minimi delle prestazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il federalismo perseguito nel testo in esame, anche se in maniera confusa e contraddittoria, abbandona per alcune competenze di particolare importanza il modello cooperativo che si è cercato di delineare con il Titolo V, per abbracciare un modello diverso, duale, che è estraneo all'evoluzione in senso cooperativo dei rapporti tra centro ed autonomie esistente in tutti i paesi più significativi e che intende affermare che la competenza del centro finisce laddove comin-

cia l'autonomia regionale, in modo da garantire che l'uno e l'altra si incontrino il meno possibile. Il termine « esclusiva », infatti, esclude che un legislatore diverso possa intervenire nel campo materiale oggetto di quell'attributo, tanto che in molti hanno evidenziato una contraddizione tra l'attribuzione di competenza esclusiva alle regioni e la reintroduzione dell'interesse nazionale come configurato. Noi intendiamo affermare che la competenza esclusiva della regione su questa materia debba comunque essere subordinata alle determinazioni, da parte dello Stato, dei livelli minimi essenziali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento in esame perché ormai la confusione che si determina con l'approvazione dell'articolo 117 e con il meccanismo inventato dal gruppo della Lega, con le due competenze esclusive che si contrappongono, potrebbe determinare vuoti legislativi di competenza. Non si comprende più come avviene la ripartizione, dato che tutti sappiamo che le materie non hanno una ripartizione rigida.

Ci interessa, comunque, stabilire due principi di fondo: il primo è che la sanità è competenza delle regioni da cinquant'anni, dal 1948. È sempre stato così. La Lega non ha « inventato » la *devolution* in materia di sanità; si tratta, da sempre, di una battaglia della sinistra. Il secondo principio è che il nostro è uno Stato sociale e vogliamo che le garanzie sulle prestazioni minime siano uguali su tutto il territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, *repetita juvant*: i concetti espressi nei dibattiti precedenti vanno ribaditi ed ascoltati, perché credo che ridistribuire le

competenze, in questo caso per la sanità, in maniera verticale, partendo dal principio della sussidiarietà, garantire il servizio nazionale di cui l'Italia gode da tanti anni e definire bene le competenze delle regioni rappresenti un'occasione unica per fare chiarezza.

In realtà, stiamo attuando questa riforma con le incertezze ed i compromessi della maggioranza. Approfittiamo, dunque, dell'emendamento in esame per fare più ordine e garantire a tutti i cittadini italiani gli stessi diritti, le stesse prestazioni ed un'assistenza sanitaria uguale su tutto il territorio nazionale. Non possiamo permetterci di avere regioni in cui non sia garantito il minimo assistenziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, non è facile trovare un equilibrato assetto costituzionale in grado di valorizzare le diversità tenendo conto del valore dell'unità di un paese. Nell'ambito del tema in esame, riguardante i diritti di cittadinanza in campo civile e sociale, la vostra proposta rischia di dimostrarsi confusoria e — ahimè — rovinosa. Lasciate scoperto il paese per quanto concerne sia il giusto potenziamento del ruolo legislativo delle regioni sia l'indispensabile valore dell'unità del nostro sistema democratico. I primi diritti ad essere posti a rischio sono quelli civili e sociali. Con la vostra proposta, rischiate di rompere il patto fondativo del nostro stare insieme. Ai diritti di cittadinanza bisogna dare il meglio di noi. Ecco perché l'emendamento in esame ci mette nelle condizioni di avanzare una proposta seria ed accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, per quanto riguarda la sanità, i livelli essenziali si garantiscono con un sistema universalistico e pubblico, con il Servizio

sanitario nazionale, unitario, universalistico e quindi pubblico. Le leggi regionali dove possono arrivare? Si decide il sistema di accreditamento, la sperimentazione, la trasformazione degli ospedali in società per azioni o addirittura di aprire ai fondi privati? Dove arriva l'autonomia totale che lasciate alle regioni? Per garantire le prestazioni di cui alla lettera *m*), non bisogna superare la natura pubblica del sistema di protezione sociale. Voi invece, da una parte, volete la riduzione dei fondi da destinare al sistema sanitario dei trasferimenti alle regioni, rendendo insostenibile, dal punto di vista finanziario, il Servizio sanitario nazionale e, dall'altra, trasformate i livelli essenziali in livelli minimi. Non importa che scriviate « interesse nazionale » o « norme generali ». Il punto è esattamente questo: atti centralistici di secessionismo stanno insieme, non in contraddizione, per fare impazzire il sistema istituzionale, con l'obiettivo vero, non di trasformare il sistema delle autonomie, ma di smantellare la natura pubblica del Servizio sanitario nazionale, di rompere il sistema solidaristico di imposizione fiscale e di aprire definitivamente al sistema dei fondi privati.

L'obiettivo politico è quello che vi tiene insieme. Non vi interessa nulla del sistema delle autonomie. Il vostro progetto è smantellare la natura pubblica ed universalistica del nostro sistema di protezione sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, forse qualche collega costituente non ha capito ciò di cui oggi stiamo parlando. Si tratta dei diritti di cittadinanza. A qualcuno forse dà fastidio ricordare un percorso storico di conquista.

Ricordo la Democrazia cristiana — che non era sola, perché dietro aveva il paese — nel periodo della ricostruzione, degli anni Sessanta, ricordo il *boom* economico, i grandi anni della trasformazione: i diritti di cittadinanza, i diritti civili, i diritti

sociali sono stati, questa sì, una grande conquista che ha creato l'Italia, garantendo unitarietà ed universalità.

Questo emendamento vuole ribadire che oggi stiamo discutendo di una questione che rappresenta il cuore dell'organizzazione dello Stato e della società. Se qualcuno non l'ha capito, bene, cerchi almeno di aggiornarsi, cercando di capire. Oggi il punto fondamentale, il cuore della riforma, è proprio questo: i principi di cittadinanza, che sono i nostri principi fondanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, con questo emendamento noi vogliamo favorire un assetto istituzionale non confuso, per assicurare i diritti di cittadinanza, quali la salute e l'istruzione, a tutti cittadini. Quindi, noi siamo per un rafforzamento del decentramento a livello regionale, ma la competenza esclusiva regionale non deve confliggere con la necessità di assicurare livelli di assistenza uniformi su tutto il territorio nazionale, in modo da evitare che ci siano cittadini di serie A e di serie B.

Allora, solamente con un federalismo solidale, che sappia assicurare a tutti i cittadini sul territorio nazionale queste prestazioni e questi servizi, per quanto riguarda la salute e l'istruzione, potremo veramente dire di essere una nazione civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, leggo proprio in questi giorni una interessante raccolta di interventi e di discorsi di Dossetti sulla Costituzione. Il libro è « Parole e silenzi », e Dossetti, dopo venti anni di silenzio e di ascolto della società, rompe

il suo silenzio proprio per denunciare il rischio — questo avveniva pochi mesi prima della sua morte — di chi voleva cambiare la nostra Costituzione. Egli dice che questa nostra Costituzione avrebbe qualche elemento che giustifica alcuni cambiamenti, ma esiste un problema assoluto: il valore della nostra Costituzione sta nella valorizzazione del bene comune, sta nella garanzia dei diritti sociali eguali per tutti — perché questi sono i diritti di cittadinanza —, sta nella valorizzazione dell'interesse nazionale sugli interessi particolari.

Io credo che questo valore lo dobbiamo riscoprire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, non si può certo dire che non ce la stiamo mettendo tutta per cercare di ridurre il danno. Questo è un emendamento finalizzato a questo scopo.

Mi sembra chiaro qual è il messaggio che vogliamo dare al paese con questo emendamento: la *devolution* vuole spaccare il paese, noi vogliamo unirlo; vogliamo valorizzare diversità ed unità come valori essenziali del nostro paese. I colleghi hanno già spiegato che noi vogliamo un autentico decentramento per valorizzare al massimo le risorse, ma vogliamo anche difendere la natura pubblica e universalistica del nostro sistema sociale, del nostro sistema scolastico, vogliamo garantire l'universalità dei diritti civili e dei diritti di cittadinanza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, credo che questo emendamento che abbiamo presentato serva a definire

una normativa che garantisca a livello nazionale l'affermazione di diritti minimi sul piano sociale e civile.

Credo che nessuno — neanche tra coloro che sembrano non voler sostenere questo emendamento — possa pensare che nel nostro paese vi possano essere regioni che stabiliscono un nucleo principale di diritti e altre che ne stabiliscono uno diverso, per cui, a seconda del luogo in cui si abita e della fortuna o della sfortuna di nascere in una parte di questo paese, si avranno titoli e diritti diversi.

Credo che votare a favore dell'emendamento in esame costituisca, pertanto, l'affermazione di un principio molto importante...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, concluda!

ELENA EMMA CORDONI. ...vale a dire mantenere un livello delle prestazioni essenziali che garantisca a chiunque un diritto di cittadinanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, nel presentare le nostre proposte, dobbiamo tener presente cosa siano i diritti sociali e quali risposte occorra dare per garantirli. Credo che la risposta giusta, nel caso in esame, sia il pieno riconoscimento dei diritti sociali, nonché la loro esigibilità.

Vorrei segnalare come con l'emendamento in esame, purtroppo, si riaffermi la logica della discrezionalità, che non corrisponde all'impianto di *welfare* che abbiamo in mente — e, se penso alla discussione che abbiamo svolto sul tema degli anziani, credo che non corrisponda neanche alla vostra concezione —, che, a nostro avviso, dovrebbe avere come elementi fondativi l'universalità delle prestazioni e l'idea solidaristica.

Vorrei osservare, allora, che l'emendamento Bressa 34.91, nella parte in cui

parla di livelli essenziali delle prestazioni, non definisce minimamente le coordinate: si tratta non di un passo avanti a tutela dell'omogeneità dei servizi, ma di un passo indietro, che riduce le garanzie dei diritti sociali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo anch'io per unirmi al coro, purtroppo inascoltato, dei tanti colleghi che, sin dall'inizio del dibattito, tentano di far accettare, all'interno di un provvedimento che riteniamo sciagurato e che pensiamo produrrà gravi danni al nostro paese, almeno alcune proposte di buonsenso.

Vedo l'onorevole Buontempo sedere, in qualità di segretario, accanto al Presidente di turno dell'Assemblea. Vorrei ricordare che, in una seduta precedente, egli aveva presentato una proposta emendativa volta a far sì che, in materia di legge elettorale regionale, vi fosse un'indicazione univoca da parte dello Stato, al fine di garantire che vi fossero almeno alcuni requisiti minimi di omogeneità ed agevolare i cittadini in occasione dello svolgimento delle consultazioni regionali.

Se ciò vale ed ha un senso sul piano della normativa elettorale, onorevole Buontempo, quanto mi piacerebbe, allora, sentire la sua voce levarsi in questa aula, così come è avvenuto in altre occasioni...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, concluda !

ROBERTO GIACHETTI. ...per perorare la causa di un emendamento che ancor di più, visto le materie considerate, avrebbe ragione di seguire la stessa linea da lei proposta in materia di legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, il provvedimento in esame propone forse di realizzare una sanità più efficiente ed economica ? Diminuiscono forse i tempi di attesa per offrire le prestazioni specialistiche, oppure corriamo il rischio di suscitare nuovi egoismi, e magari di impedire ad un cittadino di potersi curare da una regione all'altra, perché considerato « fuori sede » ?

Si tratta di un sistema più economico ed efficiente, oppure si crea un meccanismo che moltiplica le spese e le ingiustizie sociali al punto di far saltare l'equilibrio del Servizio sanitario nazionale, creando pertanto motivi di grande preoccupazione tra i cittadini riguardo ad una delle più importanti conquiste della civiltà, vale a dire poter curare di più e poter far vivere più a lungo i cittadini di un paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacchi. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione il senso di questo atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico.

Infatti, se nella seduta di venerdì scorso abbiamo svolto un dibattito convinto ed appassionato sulle proposte di modifica al provvedimento in esame (vorrei ricordare, al riguardo, che tale dibattito si è svolto su un mio emendamento, risultato successivamente « sconfitto » dal voto dell'Assemblea), e se questa mattina abbiamo ripreso la stessa discussione sull'emendamento Bressa 34.42, sottoscritto anche dall'onorevole Boato e da altri colleghi, i quali riconoscono indirettamente la necessità di correggere l'articolo 117 della Costituzione, mi chiedo come mai non sia stata introdotta a suo tempo questa « clausola di supremazia ».